

Leggere la città  
collana diretta da  
Francesco Divenuto e Mario Rovinello

11

Nella stessa collana:

1. *La casa nel parco. Un giorno tra il Museo e il Real Bosco di Capodimonte*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2021.
2. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (I)*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2022.
3. *Agorazein. Andare a zonzo per le piazze di Napoli*, a cura di Francesco Divenuto, 2022.
4. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Firenze*, a cura di Riccardo de Sangro, 2022.
5. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (II)*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2022.
6. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Benevento*, a cura di Giovanni Liccardo ed Eusapia Tarricone, 2022.
7. *Geografie pasoliniane. Incontri, tracce, passaggi*, a cura di Paolo Speranza, 2023.
8. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Ravenna*, a cura di Anna Laura Riccardo, 2023.
9. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (III)*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2023.
10. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Perugia*, a cura di Lorena Rosi Bonci, 2023.
11. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Roma (I)*, a cura di Maria Rosaria Nappi, 2023.

# Agorà

ombre e storia nelle piazze di Roma

## I

*a cura di*  
Maria Rosaria Nappi



la Valle del Tempo

Fotografie di Dario Coletti

La foto di piazza Mazzini è di Maurizio Dessalvi.

NAPPI, Maria Rosaria (a cura di)  
Agorà  
ombre e storia nelle piazze di Roma I  
Collana: Leggere la città, 11  
pp. XII+128; 17x24;  
ISBN 979-12-81678-09-5  
© la Valle del Tempo  
Napoli 2023  
Iva assolta dall'Editore

## Indice

<i>Prefazione</i>	VII
piazza Mazzini Roberta Alberotanza, <i>Piazza Mazzini e la Rai: l'Italia, i romani e la televisione</i>	1
piazza Sallustio Rita Bernini, <i>Storie di bellezza e profitto: il giardino negato nella città che cresce</i>	11
largo Febo Riccardo Cavaliere, <i>Al Largo della Prima Repubblica</i>	23
piazzale Ostiense Dario Coletti, <i>Piazza bella piazza</i>	33
piazza di Trevi Maria Antonella Fusco, <i>Dal Trivium a Treviland: la vicenda di una Platea</i>	45
piazza San Giovanni in Laterano Chiara Lamberti, <i>Una piazza, mille storie</i>	57
piazza del Popolo Simona Messina, Pasquale Grella, <i>La transumanza: un contesto culturale</i>	67
piazza Trinità dei Monti Maria Rosaria Nappi, <i>Salvator Rosa a Trinità dei Monti</i>	77

piazza Mincio	
Rossana Nicolò, <i>Luma e China</i>	91
piazza Jan Palach e piazza Grecia. Quartiere Olimpico	
Anna Riciputo, <i>Di piazze e di eroi. Il sogno di Adalberto</i>	103
piazza Verbano	
Emma Tagliacollo, <i>Piazza Verbano corre nel tempo</i>	111
Elenco delle Autrici e degli Autori	125

## Prefazione

Forse i primi viaggi di cui ho memoria sono stati a Roma. Poi ci ho abitato per anni, ho lì una parte di famiglia e carissimi amici, la frequento con continuità e mi è capitato di studiare cose che vi sono accadute in un remoto passato. Credo che ciò sia dovuto anche al fatto che da bambina ne sono stata affascinata e che questo abbia giocato un ruolo anche nella decisione di accettare di curare questa raccolta, costituita sia da momenti rievocativi ed esperienze personali, sia da interpretazioni e riconoscimenti di significato di luoghi della città attraverso la storia culturale degli autori.

Avevo cinque o sei anni, erano i primi anni Sessanta, e andavamo a casa della nonna di mia madre, quindi la mia bisnonna, che anche io chiamavo nonna Maria. Mi ricordo di come mia madre fosse sempre felice di questi viaggi e per me accompagnarla era un privilegio. Non ho ricordi degli spostamenti, ma solo del posto dove arrivavamo. La nonna abitava in corso Trieste, in un palazzo con un portone e una scala molto grandi. All'ingresso c'era una specchiera che partiva quasi da terra e io mi ci vedevo. La casa aveva un largo corridoio a elle che terminava in spazi indefiniti e reconditi che non mi erano accessibili. Non ho mai visto il mio bisnonno, ma lui aveva visto me, mi diceva mia madre, perché è morto poco dopo la mia nascita.

Le stanze avevano mobili scuri e lunghe tende chiare e sottili, ma pesanti; la nonna era piccola di statura e molto molto vecchia, aveva una voce gentile e dolce. Mangiava i panini al burro perché non aveva buoni denti e mi preparava sempre il latte alla portoghese, come lei chiamava la crème caramel. Molti anni dopo ho saputo che questo latte alla portoghese in Portogallo non esiste, così come la salsa genovese non esiste a Genova. Aveva sempre qualcosa da fare e mi volle insegnare a lavorare all'uncinetto, cosa che faccio ancora adesso.

In casa c'erano molti oggetti per me sconosciuti: la chaise-longue azzurra, che non era una poltrona e nemmeno un divano, ma tutti e due insieme, e un divanetto con due sedili dove ci si sedeva per guardarsi in faccia. La cosa più bella però era una vitrola, strano nome per quello che era un vecchio giradischi con una manovella che si poteva togliere, ma non si doveva asso-

lutamente toccare e soprattutto non girare. Era un mobiletto alto di legno nero e molto lucido con disegni colorati, che poi ho capito essere laccato con motivi di cineserie. Aveva sportellini che aprivano armadietti misteriosi dove erano custoditi i dischi e le carte da musica, in altri si vedeva uno spazio completamente nero. Con gli anni ho scoperto che era la cassa armonica. Il piatto di vellutino rosso scuro era sopra e si chiudeva con un coperchio. Suonava.

In casa c'era un cameriere che si chiamava Elio e aveva i capelli strani. Adesso credo che fossero tinti e col riporto, portava una giacca a piccole righe che mi piacevano tanto. Questo era proprio incredibile: conoscevo l'esistenza delle cameriere, erano donne. Un cameriere era proprio una cosa che c'era solo lì.

La nonna non navigava in ottime acque, almeno secondo lei, poi è sempre questione di punti di vista. Veniva da una famiglia siciliana abbastanza agiata e il marito era stato un noto cantante lirico con un'importante carriera, che, lasciate le scene, aveva insegnato al Conservatorio di Santa Cecilia. Morto lui, la nonna, che non era proprio un prodigio di avvedutezza, si era trovata a mal partito. Così aveva affittato una parte della casa a una coppia di fuoriusciti russi. Che fossero fuoriusciti russi l'ho saputo molto dopo e non so nemmeno se sia vero. Né come fossero finiti a casa Stracciari, so che lei era stata ballerina del Bolscioi e lui era un nobile, ma chissà cosa mi avranno raccontato. Forse erano solo una coppia di russi senza troppe risorse capitata a Roma per qualche motivo.

Mi sembravano meravigliosi, apparivano raramente, soprattutto sul terrazzo dove passavamo i pomeriggi. Il terrazzo a me sembrava enorme, aveva il parapetto di muratura, si vedevano gli alberi di corso Trieste e i palazzi di fronte. Ci dovevano essere sedie e tavolini, ma non me li ricordo. Mamma e la nonna si mettevano su uno dei lati corti non lontano dalla porta finestra e facevano qualcosa, forse cucivano, scrivevano o simili. Loro, i due russi, sul terrazzo venivano: lei era alta e sottile, in casa portava una lunga vestaglia di velluto rosa, bordata di chiaro e a volte mi faceva vedere come aveva ballato e la sua gonna si allargava mentre accennava i passi di danza. Aveva i capelli grigi e lisci tagliati tutti pari e un profilo sottile, come il marito, o il compagno, non so. Lui era sempre vestito con la giacca scura, il panciotto e la camicia bianca, aveva i capelli bianchi e un po' lunghi, erano una specie di nuvoletta candida. C'erano anche altre persone ma non me le ricordo.

La nonna morì quando avevo sette anni e la casa fu svuotata. Da grande ho saputo che al posto di quel palazzo era stato costruito un condominio più moderno.

Giustifico l'immersione nei ricordi con il fatto che i brevi viaggi compiuti con mia madre sono stati per me l'occasione di conoscere Roma, luogo

magico, dove esistevano cose che non ho mai più saputo guardare con gli stessi occhi.

Alle sensazioni estetiche ed emotive che scaturivano dalle nuove esperienze che vivevo nella casa dei nonni si sono nel tempo sovrapposte esperienze e studi che mi hanno permesso di capirle e di interpretarle. Alcuni di quei momenti sono stati per me la prima prova di viaggio e forse uno dei motivi della mia curiosità verso altre città.

In effetti la prerogativa principale della collana *Luci e Ombre*, ideata da Francesco Divenuto e Mario Rovinello, anima dell'editrice La Valle del Tempo, sta nella libertà per i partecipanti di scegliere la piazza preferita, questo permette di decidere che taglio dare al proprio scritto e apre a libertà precluse a chi è normalmente abituato a scrivere in forme tecniche e secondo metodologie storiche.

Sono emersi così in tutti i volumi sentimenti, emozioni, giudizi e osservazioni, che in altre sedi non trovano spazio, permettendo il prevalere di interpretazioni personali.

Il caso Roma è straordinario: sulla sua storia e sui suoi monumenti sono stati scritti fiumi di inchiostro, dipinti quadri, composte musiche, scattate foto, girati film. Può considerarsi la diva delle città, vincitrice di tutti gli oscar del mondo per la sua bellezza. Tutti nella nostra vita visitiamo e viviamo tanti luoghi, ma Roma occupa senz'altro da sempre un posto eccezionale, i motivi di interesse sono infiniti: dalla presenza dell'antico all'arte di tutti i tempi, dal Vaticano e dalla figura del pontefice alla vita politica, dalla vita culturale al cinema. Il viaggio a Roma è una tappa fondamentale per la formazione di generazioni di pittori, scultori e architetti di tutti i secoli e di tutti i Paesi ed è per questo uno degli argomenti più interessanti per chi, come me, studia l'arte.

Questo volumetto è un primo approccio con la città, ideato e realizzato in un tempo brevissimo, cosa di cui ringrazio tutti i partecipanti che si sono coraggiosamente cimentati con un tema così importante. La circostanza, apparentemente difficile, ha dato modo a chi ha scritto di conferire alla propria idea e al proprio testo una maggiore immediatezza regalandoci tuttavia risultati brillanti. Alberotanza, Bernini, Coletti, Nicolò, Fusco, Lombardi, Riciputo, Tagliacollo hanno scelto la piazza che volevano raccontare appena messi a conoscenza del progetto. Altri, Cavaliere, Messina, Nappi, hanno individuato una chiave di lettura in un tempo comunque breve. Le priorità delle scelte consistono in motivi personali che hanno messo in luce anche piazze non monumentali, come la piazza Verbano di Emma Tagliacollo o, narrando episodi relativamente recenti, hanno illustrato lo spessore della vita della città e del suo quotidiano.

Bernini, Tagliacollo e Lombardi hanno ripercorso nel tempo la storia delle piazze, nelle quali vivono o hanno vissuto. Rita Bernini descrive la dissennata speculazione di fine Ottocento con uno sguardo attento e malinconico, confrontando passato e presente. Chiara Lombardi passa in un fulminante *flash back* a ritroso degli eventi di piazza San Giovanni dal presente fino alla condanna di Paluzio Laterano. Emma Tagliacollo narra un concetto spaziale del tempo che assimila piazza Verbanò al grande quadrante di un orologio.

In questi testi le autrici sembrano convivere con Alarico o con Lutero: come se vivendo in un luogo si diventasse parte intrinseca della sua storia, come se il passato costruisse il nostro presente non solo in senso metaforico ma nella realtà degli spazi, degli edifici e degli oggetti. Cosa che in realtà in Italia si avvera quasi ovunque in misure diverse, che a Roma raggiungono dimensioni grandissime, e per alcuni aspetti, insondabili. Infine questo è il motivo per cui ha avuto un senso creare un ministero per la tutela del patrimonio del paese. Il rapporto con la nostra cultura e gli effetti, che la storia ha sulla nostra visione del mondo, orientano le scelte e le modalità espressive di molti, come è emerso in questo e in tutti i volumi della collana finora usciti, in cui situazioni della quotidianità o ricordi ed esperienze si contaminano fra loro in ambienti, spazi, ricostruzioni della città e del paese.

Cavaliere descrive largo Febo come teatro della vita politica narrando un episodio cruciale la cui eco aveva forse solo percepito alla lontana durante l'infanzia, e che lo ha spinto a ideare una testimonianza ricca di verosimili ricordi personali. Coletti rivive i propri ricordi e quelli dei nonni ricostruendo la storia della sua famiglia da piazzale Ostiense ai diversi quartieri di Roma, il caso vuole che il riferimento principale per il bambino sia il nonno Romolo, esponente della relazione con il remoto passato cittadino.

Gli aspetti percettivi ed emotivi costituiscono elementi essenziali per la comprensione dei testi raccolti non solo quando nascono da ricordi di episodi familiari, come i cambiamenti del quartiere Prati descritti da Roberta Alberotanza, ma quando i racconti sono motivati da conoscenze storiche o da approfondimenti culturali o politici, come Fusco, Messina e Grella, Nappi e la stessa Alberotanza che sottolinea l'importanza della RAI nell'ambiente cittadino.

Per la prima volta in questa collana, Antonella Fusco, con l'apparente leggerezza che la contraddistingue, apre alla Public History, modalità di lettura della storia che individua molte nuove prospettive. In alcuni testi si percepisce l'entusiasmo per la ricostruzione di aspetti della vita della città ancora poco studiati, come nel testo di Messina e Grella sulla transumanza che segnava con forza l'habitat di molti centri fra cui Roma. La vitalità dell'architettura

moderna del Villaggio olimpico trapela nel testo di Anna Riciputo, mentre una fantasiosa visione delle decorazioni zoomorfiche di piazza Mincio anima la narrazione di Rossana Nicolò.

Roma offre immense potenzialità che in questa breve raccolta sono state solo esperite. Speriamo la prossima volta di rendere ancora maggior merito alla città più bella del mondo.

Maria Rosaria Nappi

